

# Valeria Moriconi, la grande signora della scena

Valeria Moriconi è morta ieri sera nella sua casa di Jesi, la città dove era nata nel 1931. Era malata di cancro. Camera ardente presso il teatro Pergolesi di Jesi

di Maria Grazia Gregori

**S** ne è andata dopo una dolorosa malattia Valeria Moriconi, attrice fra le più grandi fra le grandi signore della scena che hanno illuminato con il loro talento il teatro italiano. Ma chi era davvero Valeria? È stata la bella ragazza di Jesi Valeria Abbruzzetti innamorata dello struscio lungo il corso principale all'ora dell'aperitivo quando le donne sono più belle e i ragazzi più cacciatori (almeno a quei tempi, diceva lei); la Valeria che adorava le vacanze a Riccione negli anni dell'immediato dopoguerra quando gli zoccoli erano rigorosamente con il tacco a spillo e si trascinavano pigramente sul scciato. Ma è stata anche la Valeria che, giovanissima, sposa un intellettuale della sua città, un pittore come Aldo Moriconi, con il quale decide di tentare la grande avventura a Roma e del quale, anche dopo la separazione, conserverà per tutta la vita il cognome per gratitudine e affetto e poi perché andava proprio giusto con il suo nome. E c'è la Valeria che da ragazza e da



donna già matura ha un potere seduttivo fortissimo sugli uomini, una specie di Jeanne Moreau italiana, ma che è ugualmente simpatica alle donne per la sua capacità di sorridere anche di se stessa e per la sua intelligenza. Perché con Valeria - e questo era bellissimo - si poteva parlare di tutto: di politica fatta anche in prima persona con il cuore sempre a sinistra, di teatro, di letteratura (magari a casa della sua amica Gina Lagorio), di cose semplici come una bella

**Un imperioso talento naturale senza bisogno di scuole. Fu scoperta prima dal cinema**

nuotata, la voglia di scappare presto a Sirolo, dove aveva una casa e dove c'era un teatrino che aveva contribuito a rilanciare inventandosi anche un festival. Tutte queste esperienze, però, non rimanevano semplicemente fini a se stesse, chiuse nella loro particolarità, ma concorrevano in un equilibrio delicato e affascinante a creare la sua personalità, a dare linfa ai personaggi che ha interpretato nella sua lunga vita d'attrice fino all'ultimo ruolo: la "Generalà" svaporata e ironica in "Questa sera si recita a soggetto" di Pirandello diretto da Massimo Castri: un ritratto in punta di penna.

Quello di Valeria Moriconi è stato un fortissimo, anzi imperioso, talento naturale nel senso che non c'è stata nel suo curriculum nessuna scuola che non fosse quella diretta della vita o quella irripetibile del palcoscenico calcolato per la prima volta nelle compagnie studen-

tesche della sua città. Eppure, paradossalmente, a "scoprirlo" per primo è stato il cinema nel 1953 con Alberto Lattuada conosciuto nelle giornate passate al Caffè Rosati di Roma. Ma la strada di Valeria era un'altra e ci volle l'intuito di Eduardo De Filippo per sceglierla come giovane attrice accanto a sé in "De Pretore Vincenzo" (1957): di lui l'attrice ricorderà sempre l'affetto ma anche l'inflessibile incontentabilità. Accanto alla grande scuola di Eduardo c'è stata quella di Visconti che la vuole come Mina nell'"Arialda" di Testori, perseguitata dalla censura. Accanto a Visconti che le studia la pettinatura, che le insegna come tenere ben stretta o fare ballare camminando la borsa (Mina è una prostituta), dalla sua vicinanza esigente e dalla sua personalità allo stesso tempo dispotica e dolcissima, Valeria resterà segnata per sempre tanto da riconoscere

lui ed Eduardo come i suoi veri, indiscussi maestri. Del resto poche attrici come lei sono state compagne di strada importanti per registi diversissimi fra di loro per poetica e approccio al personaggio: e dopo Eduardo e Visconti ci sono stati, fra gli altri, Trionfo, Cobelli, Scaparro, Patroni Griffi, Marcucci, Ronconi in un'adorabile "Due commedie in commedia" di Andreini, Massimo Castri con il quale spesso si scontrava, ma insieme al quale ha dato vita a interpretazioni indimenticabili da Hedda Gabler a Donn'Anna Luna fino a quando è stata costretta a lasciare le prove di "Spettri" quando il male di cui soffriva cominciò subdolamente a manifestarsi.

Ma il regista accanto al quale ha lavorato più a lungo, con cui ha vissuto ogni tipo di sfida fianco a fianco (per esempio l'invenzione della mitica "Compagnia dei

Quattro" con Glauco Mauri, Mario Scaccia e Lele Luzzati), è stato senza dubbio Franco Enriquez, compagno di vita per lunghi anni con cui ha continuato a lavorare e che ha sempre difeso e stimato anche quando l'amore era finito. Nella mia personale galleria di spettatrice Valeria la ricordo strepitosa Caterina accigliata e proterva nella "Bisbetica domata" di Shakespeare, Hedda Gabler dalla chioma fiammeggiante che gioca con le pistole di suo padre, madre

**Ha recitato per i più grandi registi: Visconti Lattuada, Eduardo, Enriquez**

## Non solo teatro tanta tv e cinema

**NON SOLO** palcoscenico nella carriera di Valeria Moriconi ma anche televisione soprattutto negli anni Sessanta. In tv Valeria "debutta" in "Pigmaliione" di George Bernard Shaw (1962). Diretta da Enriquez, poi, interpreta nel 1963 l'edizione televisiva della "Bisbetica domata" di Shakespeare nel ruolo di Caterina, suo cavallo di battaglia. Sempre Enriquez la dirige nel 1965 in uno degli sceneggiati più amati della televisione "Resurrezione" dal romanzo di Tolstoj dove interpreta Katjuscia. Sempre per la televisione sarà nel 1968 la protagonista di "La presidentessa" mentre nel 1971 sarà la vera e propria matrice della seconda parte di "Il mulino del Po". Sul grande schermo verrà diretta da Alberto Lattuada nel film girato a più mani (Lizzani, Risi, Antonioni, Fellini, Maselli, Zavattini) "Amore in città" (1953) dove sarà protagonista dell'episodio "Gli italiani si voltano".

feroce in "La vita che ti diedi", feroce, fiabesca Turandot con Cobelli strepitosa, ruffiana arrampicatrice sociale in "Madame Sans Gène", straordinaria Emma B vedova Giocasta di Savinio, madre dolorosa che attende il ritorno del figlio, ebrea perseguitata perfino nella memoria dell'orrore passato in "Vetri rotti" di Arthur Miller, svampita primattrice con Scaparro, vendicativa Medea... ma quante altre sue interpretazioni si ricordano in spettacoli di cui si conserva la memoria grazie solo alla sua presenza. Perché anche se poteva dare vita e profondità indifferentemente a Shakespeare e a Diego Fabbri, a Testori come a Pirandello o Ibsen quello che la rendeva unica era quella corrente che scendeva dal palcoscenico alla platea, quel carisma fatto di bravura e di simpatia, di vitalità giovanile e di splendore espressivo. Un lungo abbraccio, Valeria.

**FILM DALL'EMILIA ROSSA:** in un paesino della bassa negli anni 70 i comunisti organizzano una festa dell'Unità, ma non hanno una lira e allora s'ingegnano

## «Gli Ultimi» comunisti in vendita in dvd con l'Unità

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

**Q**uarantadue anni dopo un giovane regista italiano, Riccardo Marchesini, riprende lo stesso titolo per raccontare la vostra e la nostra storia. Sì, vostra, cari lettori - e quindi nostra: perché stavolta gli «ultimi» sono i comunisti. Quelli che a sentire Berlusconi e i suoi accoliti hanno ferocemente governato l'Italia dal '45 all'altro ieri, anche se a vedere questo film davvero non si direbbe. Gli ultimi è un piccolo film il

cui dvd da domani, venerdì, sarà in vendita assieme all'Unità (costo euro 9,90, più il prezzo del giornale). È interpretato da alcuni adorabili attori emiliani, da Umberto Bortolani a Vito, da Eraldo Turra (che è uno dei gemelli Ruggeri, quello - diciamo così - meno magro) a Pippo Santonastaso, da Carla Astolfi a Ludovico Bonora. Si svolge alla fine degli anni '70 in un paesino della bassa emiliana, dove i comunisti - circa il 99,9% della popolazione - decidono di organizzare una festa del-

l'Unità. E che c'è di strano, chiederete? Nulla, se non fosse che nell'Emilia grassa e rossa Vadolo, il paesino in questione, ha due caratteristiche: la prima è che la sezione del Pci non

**Da domani in dvd con il nostro giornale una storia che nessun regista ha raccontato**

ha una lira («siamo i rossi più in rosso di tutta l'Emilia», dice il compagno cassiere), la seconda è che Vadolo è un pugno di case minuscolo e che tutt'intorno ci sono paesi più grossi, con sezioni più ricche, che fanno feste dell'Unità più grandi. Ma i compagni di Vadolo non sentono ragioni. Vogliono la loro festa e l'avranno, anche a costo di rubare i tavoli per il ristorante all'unico socialdemocratico del paesino... Gli ultimi saranno i primi, diceva quel tale. E gli ultimi di *Gli ultimi* sono probabilmente in testa a tutte le classifiche Istat

di produttività, ottimismo e benessere, perché sappiamo bene come il socialismo tosco-emiliano sia l'unico che non abbia mandato a catafascio i propri piani quinquennali. Eppure so-

**I compagni di Vadolo faranno la festa a costo di fregare tavoli Con Vito e altri attori emiliani**

no davvero, a modo loro, degli «ultimi». Sono gli ultimi a crederci. Gli ultimi ad andare in vacanza in Russia per vedere il Mausoleo di Lenin (anche se qualcuno ci va ancora oggi...). Gli ultimi a lavorare sodo per veder spuntare il sol dell'avvenire. Gli ultimi a credere nel «Partito», questo moloch che per tutti i comunisti e gli ex comunisti d'Italia è stata una cosa a metà fra una chiesa laica e una famiglia allargata. Siamo sempre stati convinti che il mondo delle feste dell'Unità fosse meritevole di un film. E per ridicolizzare tutti coloro

che parlano della feroce «egemonia comunista» sul cinema e sulla cultura dell'Italia del dopoguerra, basta ricordare che nessun cineasta comunista si è cimentato con questo soggetto. In realtà, per raccontare le grandi feste nazionali ci sarebbe voluto il Robert Altman di *Nashville*, perché il caos, il kitsch, la festosità, la corallità sono le stesse. Riccardo Marchesini ha fatto l'opposto, ha raccontato la festa più piccola che sia mai esistita. L'idea di raccontare una grande rimane valida. Qualcuno è disposto a provarci?



# il salvagente

**Il Salvagente è doppio con "Habeas corpus"**

Uno speciale in regalo, con 10 test dedicati ai prodotti per la cura del corpo.



Digitali in analisi

16 modelli diversi sotto esame: i migliori per qualità e prezzi.

Solo l'euro a processo?

No, le associazioni consumeriste dicono che la colpa è...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+speciale 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)